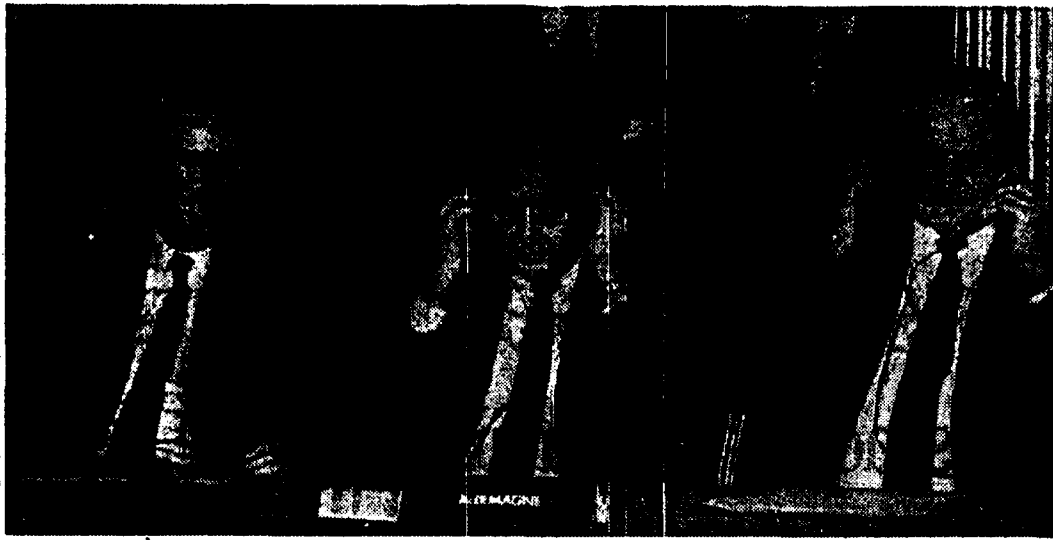


# Il supervertice di Parigi

## Gli interventi di Kohl, Mitterrand e Bush disegnano alla Conferenza di Parigi il «nuovo ordine» dall'Atlantico agli Urali Mosca: «Ora negoziamo il nucleare tattico»

Il presidente americano Bush con il cancelliere Kohl e il ministro degli Esteri tedesco Genscher. A fianco: agenti dell'antiterrorismo francese vigliano nei pressi dell'Eliseo. Sotto: Barbara Bush guida le consorti dei capi di Stato al pranzo offerto a Versailles dalla signora Mitterrand.



## Fitto lavoro tra le quinte per accelerare il piano di aiuto finanziario all'Unione Sovietica

# Sulla Casa comune i Dodici non danno risposte

Gorbaciov rilancia l'idea della Casa comune europea, Valdov Havel chiede con forza l'allargamento della Cee, ma i Dodici non sanno cosa rispondere. Giulio Andreotti che interviene come presidente di turno della Comunità parla d'altro. L'unico è Jacques Delors che cautamente parla di «Grande Europa». Tra le quinte comunque si lavora per accelerare il piano di aiuto finanziario all'Urss.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI SILVIO TREVISANI

PARIGI. Alla fine l'entourage di Giulio Andreotti fa sapere che il discorso del presidente del Consiglio è il frutto di una mediazione a 12: «Parlava a nome della Comunità, il testo è passato per dodici mani». Questa la spiegazione, una giustificazione imbarazzata per un intervento senza sapore e senza grandi idee. Un compimento sulla storia della Cee. Nulla più. Eppure ieri dalla Comunità europea, e dalla presidenza italiana particolarmente, molti si aspettavano una presenza più significativa. Il problema per primo lo aveva posto Gorbaciov che ancora una volta aveva richiamato l'esigenza di costruire insieme la Casa europea. E più esplicito ancora era stato Havel che, chiedendosi in modo brutale perché «qualcuno volesse a tutti i costi vedere nelle richieste, che giungono dai nuovi governi dell'Europa orientale di un allargamento della Cee un ostacolo, un impaccio, un elemento negativo», ha sottolineato come molte delle parole spese ieri a Parigi resteranno tali se i 12 più ricchi non interverranno nella terribile crisi che attanaglia l'Est e l'Urss. Queste erano le domande, ma le risposte sono state poche. Andreotti ha fatto finta di nulla, la Thatcher si è limitata a dire che l'Atto Finale del vertice, sarà stata una parte di un processo di separazione di nuove ripartizioni territoriali. Mitterrand, in particolare, ha avvertito che «dappertutto la politica è andata più velocemente dell'economia», e che il divario è generatore di minacciose frustrazioni e tensioni sociali. «Che i paesi del Sud - ha detto - e particolarmente i nostri vicini del Mediterraneo, comprendano le nostre intenzioni. La fine della contrapposizione al nord apre nuove prospettive di cooperazione, e non l'inverso». La Cee si pre-

# Insieme nella nuova Europa senza vincitori né vinti

I capi di Stato dei paesi membri della Nato e del Patto di Varsavia hanno firmato ieri mattina all'Eliseo l'accordo sulle armi convenzionali. Circa centomila armi pesanti finiranno al macero nei prossimi 40 mesi. La Conferenza per la cooperazione e lo sviluppo ha visto ieri gli interventi, tra gli altri, di Bush e Gorbaciov. Quest'ultimo ha proposto che si negoziino subito le armi nucleari tattiche.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIANNI MARILLI

PARIGI. Il più ricco di riferimenti storici è stato Helmut Kohl, nella paginetta introduttiva che ha letto in apertura della seduta pomeridiana del vertice. Ha citato la Rivoluzione francese e la Dichiarazione dei diritti dell'uomo di 1789. Ha ricordato la prima Costituzione liberale europea, che fu proclamata dalla Polonia duecento anni fa (certamente in omaggio al suo nuovo vicino). Ed è riancato con tonica precisione a Immanuel Kant, nativo di quella Königsberg oggi città sovietica, che «130 anni fa, non ebbe il più né uno di meno, ebbe il valore di un'Europa della pace perpetua». Anche François Mitterrand, nell'allocuzione con la quale ha aperto i

San Francisco a Vladivostok, ben oltre le rive dell'Atlantico. I 34 della conferenza per la cooperazione e lo sviluppo non hanno lesinato abbracci e simbole di fratellanza. «Nuovo ordine», «nuova Europa», «dialogo e concertazione» sono state le parole più frequenti, ripetute senza risparmio in tutti gli interventi. Fin dal primo mattino, quando all'Eliseo i capi di Stato dei sedici della Nato e dei sei del Patto di Varsavia hanno apposto le loro firme al trattato sul disarmo convenzionale. E poi nel pomeriggio, nel corso della prima seduta della Cee. Il fatto è che questo di Parigi non è un tavolo di negoziato. La Cee non ha più nulla da trattare, i paesi «contrapposti» di Helsinki appartengono agli archivi polverosi della storia. La Conferenza si darà ormai strumenti in grado di renderla permanente: una segreteria a Praga per il coordinamento degli incontri, un «centro di prevenzione conflitto» a Vienna, una forma di assemblea parlamentare degli eletti nei 34 paesi membri. E Gorbaciov, ancora lui, ha già fissato il prossimo appuntamento e i prossimi obiettivi. Da subito a Vienna, per aprire il negoziato

sulle armi nucleari tattiche di corta portata. Altra carne al fuoco per il vertice che ha avuto in serata con George Bush. Ma ieri a Parigi l'Europa sembrava già bell'e fatta, e i futuri negoziati nulla più che un'impresa tecnica, alleggeriti come saranno della zavorra ideologica e politica che li aveva contraddistinti nel passato. Anche se Gorbaciov ha perorato con calore la causa della «pluralità di opzioni dello sviluppo socio-economico», cercando di salvaguardare la prospettiva di un rasserenamento dell'Est che non sia un inno monodico al capitalismo. André Fontaine ha seguito il 34 con un editoriale sulla prima pagina del giornale che dirige, *Le Monde*. Non è stato tenero. Dice in sostanza che ciò che accomuna l'augurio stesso di capi di Stato, oltre al fatto originario (il crollo delle dittature comuniste), è la paura dell'avvenire. Paura della guerra del Golfo, innanzitutto. Ma anche della recessione, della sicurezza interna, del separatismo. Come dagli tordi? Il Golfo, sotto il lungo cappello unitario delle risoluzioni delle Nazioni Unite, su scala atteggiamenti diversi, dai quali si è sentita l'eco nei saloni dell'avenue Kleber. Così

George Bush ha citato la Cee per dire che sono proprio i suoi principi ad essere violati da Saddam Hussein. E che finché ciò accadrà i 34 non potranno dirsi soddisfatti. Meno ecumenico François Mitterrand: «Perché il metodo Cee, che ha prodotto risultati così probanti non potrebbe applicarsi anche ad altre regioni del mondo?». Per Bush vanno esportati i contenuti, per Mitterrand il metodo. Le parole pronunciate ieri a Parigi dal due riflettono gli sforzi delle due diplomazie: ristabilire, anche con la forza, lo stato di diritto nel Kuwait e l'obiettivo di ricordare a «balcanizzazione» di parti dell'Europa, mettendo in guardia i suoi partners. Contro i pericoli del separatismo e di nuove ripartizioni territoriali. Mitterrand, in particolare, ha avvertito che «dappertutto la politica è andata più velocemente dell'economia», e che il divario è generatore di minacciose frustrazioni e tensioni sociali. «Che i paesi del Sud - ha detto - e particolarmente i nostri vicini del Mediterraneo, comprendano le nostre intenzioni. La fine della contrapposizione al nord apre nuove prospettive di cooperazione, e non l'inverso». La Cee si pre-

## Casaroli «Attenti alle nuove disparità»

PARIGI. Ha rifugiato dal facile ottimismo mettendo in guardia contro le «disparità» che potrebbero incrinare anche la nuova casa comune europea, il cardinale Agostino Casaroli, segretario di Stato della Santa Sede, non ha voluto tacere i nuovi rischi che minacciano l'epoca del dopo guerra fredda puntando il dito contro quelle disparità tra i paesi europei e tra quelli e il resto del mondo, che potrebbero generare «casi» e «scelte totalitarie». Auspicando un'Europa dei diritti dei popoli e dell'uomo, Casaroli ha detto che un sistema di economia libera deve accompagnarsi ad una giustizia sociale soprattutto nei confronti delle classi più bisognose. «Un'Europa prospera - ha aggiunto - potrà compiere il suo dovere di solidarietà verso altre parti del mondo che ne hanno urgente bisogno». Per la Santa Sede - ha proseguito - la carta della nuova Europa, che sarà definita domani a chiusura della conferenza per la sicurezza e la cooperazione europea, deve prevedere «la libertà della cultura e la promozione di scambi culturali liberi e intensi», «il rispetto del diritto del popolo a disporre di loro stessi, quello delle minoranze, il controllo del commercio d'armi, oltre che progressi sulla via della riduzione di tutti i tipi di armamenti, in particolare di quelli chimici».

Per il presidente dell'Urss la disgregazione minaccia l'Est e la stessa Unione sovietica Bush celebra la fine della guerra fredda e avverte: la minaccia viene dal Golfo

# Ma Gorbaciov denuncia i nuovi pericoli

La fine della guerra fredda è stata celebrata ieri a Parigi da Mikhail Gorbaciov e George Bush. Ma nessuno si nasconde i pericoli che minacciano il nuovo ordine mondiale, dalla crisi del Golfo ai rischi di «balcanizzazione» nell'Est Europa e nella stessa Urss. Ne è testimonianza un incidente con i ballici che i francesi hanno invitato ad associarsi alla delegazione sovietica o ad andarsene.

DAL NOSTRO INVIATO MARCELLO VILLARI

PARIGI. «Questo è un giorno glorioso per l'Europa», dice George Bush e, poco dopo, Michail Gorbaciov: «tramonta un'epoca, quella delle guerre mondiali e dell'antagonismo militare». Gli ex nemici parlano nella seduta pomeridiana della Conferenza europea per la sicurezza e cooperazione, questa «Helsinki 2» proposta dal leader sovietico e accettata con convinzione da tutti gli altri, man mano che la carta geopolitica dell'Europa, disegnata verso la fine della guerra a Yalta e Potsdam subiva sconvolgimenti decisivi. Sono discorsi soddisfatti, quello del presidente americano perché la fine della guerra fredda si fonda sulla vittoria della democrazia ad Est e quello del presidente sovietico per il contributo dell'Urss nel passaggio dal totalitarismo alla democrazia e dal sistema di comando al pluralismo. Ha detto ancora Gorbaciov: «noi ci siamo aperti al mondo e il mondo si è aperto a noi». Ma ambedue i leaders non



potevano - e non lo hanno fatto - ridimensionare la circostanza che tutto questo è stato possibile perché i rapporti fra le due grandi potenze sono profondamente cambiati: da quando, cinque anni fa, mi sono incontrato a Ginevra con Reagan, quanto è cambiato il mondo», ha esclamato a un certo punto Gorbaciov, «collaboriamo in tutti i campi della politica mondiale e siamo alleati in quelle crisi che erano prima occasione di divisione e di scontro». La differenza con la distensione degli anni settanta è, dunque, profonda, perché essa si basava sulla coesistenza fra due blocchi contrapposti, mentre oggi, appunto, essa si fonda sulla collaborazione. E Gorbaciov non ha perso l'occasione per ricordarlo e così ha fatto Bush quando ha detto che l'obiettivo adesso è quello di creare un «Commonwealth della libertà». Ma i successi raggiunti non eliminano le minacce al nuovo ordine internazionale, dal Golfo, su cui ha insistito il presi-

## Crisi alimentare in Urss

### L'America promette aiuti «Se mancherà il cibo siamo pronti ad intervenire»

DAL NOSTRO INVIATO

PARIGI. Che tipo di ristrutturazione ha in mente Michail Gorbaciov per il vertice dell'Urss? Il consigliere del presidente, Georgij Shakhnazarov ieri a Parigi ha anticipato alcune delle proposte che venerdì prossimo saranno sottoposte al Soviet supremo. Il nuovo trattato dell'Unione prevede un gabinetto ristretto di ministri, che dipenderà direttamente dal presidente, che in questo modo diventa il vero capo dell'esecutivo, ha detto. Ciò non toglie, tuttavia, che il consiglio dei ministri avrà un suo «presidente di gabinetto», che però avrà più funzioni tecniche e di coordinamento che politiche. «Questo presidente di gabinetto sarà proposto da Gorbaciov e votato dal Soviet Supremo». Shakhnazarov ha poi annunciato l'istituzione della carica di vice presidente, che in futuro, come il presidente, verrà eletto direttamente dal popolo, ma per ora, come nel caso di Gorbaciov, verrà nominato dal Congresso dei deputati del popolo, probabilmente nel corso della prossima sessione che si apre il 17 dicembre. Sarà Elsin? gli è stato chiesto. Ha risposto il portavoce di Gorbaciov, Vitalij Ignatenko: «Ogni cittadino sovietico maggiorenne potrà essere eletto a questa carica», ha detto. Sarà comunque Michail Gorbaciov a proporre la candidatura al Con-